

Acicatena
Il cinema
nel segno
di Verga

CRISTIANA PATERNO

ROMA. Giovanni Verga non aveva un buon rapporto con il cinema, che definiva alternativamente «un castigo di Dio» e «un romanzo d'appendice per analfabeti». Ma il cinema italiano gli deve molto, in termini di idee, di atmosfere, di psicologie popolari. Si sa che, negli anni del fascismo, i giovani della rivista *Cinema* lo consideravano un maestro e che Luciano Visconti cercò proprio nel *Malavoglia* un varco per entrare in un mondo, quello plebeo o meglio proletario, affascinante ma sconosciuto quando girò, nel '48, *La terra trema*.

Si sa meno, invece, che Verga stesso collaborò con la nuova industria, anche attratto dalle possibilità di guadagno. Furono sette i film tratti da suoi romanzi e racconti prima della sua morte e quattro le sceneggiature, non tutte realizzate, alla cui stesura collaborò (*Caccia alla volpe*, *Storia di una capinera*, *Storie e leggende*, *Cavalleria rusticana*).

Deve essere stato questo rapporto, fruttuoso ma ambivalente, a intrigare Mario Patané e Sebastiano Gesù, organizzatori di una manifestazione, gli «Incontri di Acicatena», che da anni scandaglia gli intrecci tra letteratura e cinema sullo sfondo della Sicilia e che quest'anno (da oggi al 7 agosto) è dedicata proprio a Verga. In programma un convegno, coordinato da Carlo Muscetta, una retrospettiva con dieci titoli e la presentazione di un volume che raccoglie saggi critici e accurate filmografie.

I film in rassegna vanno dalla *Cavalleria rusticana* di Ugo Falena (1916), restaurato a cura del Centro sperimentale, a quella di Franco Zeffirelli (1984), che sta ora ultimando un'altra pellicola verghiana, *Storia di una capinera*. Nel mezzo otto titoli, ciascuno a suo modo meritevole di un recupero. Per esempio il danzanniano *Tigre reale* di Giovanni Pastore (1916) che è tratto dal racconto omonimo di Verga e sceneggiato dallo stesso autore. Il quale però non volle figurare direttamente e chiese all'amica Dina Castellazzi di Sordevole di contattare per lui la Itala Film di Torino, beccandosi comunque la non disprezzabile somma di 600 lire. Ancora una *Cavalleria*, quella di Amleto Palmi, girata nel '39 con un cast, per l'epoca, di richiamo (Isa Pola, Doris Duranti, Carlo Ninchi) e senza musiche. Oppure quella di Carmine Gallone (del '53), curioso film-epopea con Anthony Quinn che fa compare Alfio «doppio» da Tito Gobbi. Una mezza assurda e approssimativa, comunque, a Little Italy e dintorni.

Più recenti *La lupa* di Lattuada (1953) storia di una rivale selvaggia tra madre e figlia. Lo sceneggiato di Vaccari ispirato a *Maestro Don Gesualdo* (1964), *L'ammante di Gramigna* di Lizzani (1968), che punta sui risvolti morbosi della novella. E persino, a sorpresa, *Bronze* di Florestano Vancini. Che nasce dalla suggestione di un racconto brevissimo, *La libertà*, in cui Verga trasmetteva la memoria di quell'episodio dimenticato dell'unificazione d'Italia, la repressione di una rivolta contadina contro i signori borbonici.



DAL NOSTRO INVIATO
FRANCHE ANSELMI

TAORMINA. Michele Anselmi, non reduci da una visione affollatissima al Palazzo del cinema di *Calendar*, quarta prova del regista armeno-canadese Atom Egoyan, di cui si è visto in Italia il discreto *Black comedy*. Dei tre frammenti amorosi è forse il più curioso, sul piano dello stile, e anche quello destinato a dividere la platea. Di sicuro piace poco alle donne, magari per quella struttura circolare, vagamente narcisistica, che il trentenne cineasta appli-

Cos'è la colonna sonora nella «confezione» di un film?
A Siena in occasione della Settimana chigiana ne ha parlato
Ennio Morricone. Una vera e propria lezione sul rapporto
tra suoni e immagini. Ospite gradito Giuseppe Tornatore

Musica o carta colorata?

Ennio Morricone e Giuseppe Tornatore insieme, in cattedra, nel tempio senese della musica classica, l'Accademia Chigiana. Una lezione appassionante in cui compositore e regista svelano i segreti della loro proficua collaborazione. La musica per *Nuovo cinema paradiso*, vincitore dell'Oscar, fu scritta prima delle riprese. Per Tornatore è il procedimento ideale: «Sul set lavoro già con la musica».

DALLA NOSTRA INVIATA
DOMITILLA MARCHI

SIENA. «La musica di un film non è il foglio colorato che si compra all'ultimo momento per incartare un regalo agli amici». Cos'è, l'«alorisma di un cartolaio»? No, è una metafora che a Giuseppe Tornatore, regista da Oscar, piace molto. Per il cineasta siciliano la colonna sonora è un ingrediente essenziale del film e non un semplice involucro che, per quanto allegro e sfizioso, rimane sempre al di fuori. Il tormentone della «carta da pacchi» (= colonna sonora) farà da scherzoso filo conduttore a tutto l'incontro fra Giuseppe Tornatore ed il re delle colonne sonore Ennio Morricone, che si è svolto nei giorni scorsi nel tempio senese della musica classica, la Chigiana. Ormai da tre anni Morricone tiene alla prestigiosa Accademia un corso di composizione per musica da film e quest'anno ha pensato bene di integrare le lezioni invitando un regista amico, Giuseppe Tornatore, appunto.

Così l'incontro, affollato, accaldata, entusiasmante, vede regista e compositore riproporre, per la gioia degli allievi del corso e dei curiosi (la lezione era aperta al pubblico), la prolifica dialettica che sta dietro alla parte della colonna sonora di un film.

«Però - Tornatore elabora la



Qui sopra Giuseppe Tornatore Nella foto grande, Ennio Morricone, autore di colonne sonore di successo

un certo suggerimento della musica, che, una volta che si era rotto il «playback», non era più capace di girare. «Quando scrivo la storia di un film - racconta il regista, che quando si infervora su un argomento è come un torrente in piena, inarrestabile - devo sentire la «temperatura». È la musica. La musica mi serve per rendere più vivi i personaggi, per armonizzare il movimento della macchina da presa. Devo prima metabolizzare la musica per capire se ci sono delle cose da modificare nel copione. Mi terrorizza l'idea di fare degli errori e di accorgermene solo quando il film è già nelle sale.

Morricone, che è uomo di poche parole, lascia lo spazio ai monologhi del suo compagno. Ma come si trova a lavora-

re con Tornatore? «Ho scoperto che nel suo cinema nulla è lasciato al caso - spiega Morricone - Tutto è logico e consequenziale. Quando iniziava a lavorare con Peppuccio mi fece una grande impressione: aveva solo 33 anni, ma sembrava che ne avesse 50». Tornatore racconta come è nato il rapporto con Morricone in occasione del suo secondo film, *Nuovo cinema paradiso*: «Fu Cristaldi che mi disse che la musica doveva scriverla Morricone. Io non credevo che avrebbe accettato. E infatti all'inizio Ennio disse di no, perché era occupato. Ma l'ostinato Cristaldi gli rinfiliò il copione. Morricone lo lesse e mi chiamò a casa sua. Ci andai ma non sapevo se era solo per chiedermi l'autografo». Morricone aggiunge altri particolari:

«Quando ho letto il copione di Tornatore mi è piaciuto moltissimo. Ho accettato di fare la colonna sonora soprattutto per il finale, quel collage di baci celebri della storia del cinema». Ecco che i due sono quindi insieme al lavoro. «Ennio ha accettato - precisa ancora il regista - perché gli avevo assicurato che non volevo una colonna sonora «siciliana». Il folclore, credo, limita la forza di comunicazione di un film». La musica ha invece un'altra funzione evocativa. «Uno dei film conduttori sonori di *Nuovo cinema paradiso* sono le campane - spiega Tornatore - È una campanella che scatena il ricordo del protagonista, perché la associa a quell'altra campanella che veniva usata nel cinema del paese per indicare il

momento in cui una scena andava tagliata. Sì, per censurare i famosi baci». Anche i temi musicali - l'infanzia, l'amore, la maturità - vengono composti prima, scandiscono il percorso del film e caratterizzano la psicologia dei personaggi. Come in *Stanno tutti bene* dove il protagonista è un amante dell'opera. «Il tema del viaggio - dice Tornatore - è così contrappuntato di brani di Verdi e di Mozart, come i tanti vagoni del treno su cui viaggia ininterrottamente».

Dopo essersi profuso sui film passati, Tornatore è ben deciso a serbare il segreto sull'ultimo, ancora in fase di lavorazione. Morricone però ha già scritto i temi principali. E non sarà solo «carta colorata».

Il sovrintendente Pontel e il direttore artistico Siciliani hanno presentato il cartellone '93-'94 dell'ente lirico veneziano, cercando di far dimenticare le accuse di spartizione

La Fenice fuori dalle polemiche

MARCO SPADA

ROMA. Gianfranco Pontel, neo sovrintendente del Teatro La Fenice di Venezia e Francesco Siciliani, neo direttore artistico dello stesso, hanno scelto il rovente clima di Roma di questi giorni per presentare la stagione '93-'94. Cartellina stampa piena di «Relazioni sul bilancio di previsione e sul programma di attività», «Relazione sulle linee programmatiche e di bilancio per il quadriennio '94-'97», comunicati sulle «stelle e talenti emergenti» e la «tradizione degli allestimenti all'aperto», molte parole sull'uscita di questo programma come «atto di fiducia per il nostro paese», eccetera eccetera.

Vento in poppa allora? Tutt'altro, si direbbe: non solo perché il teatro sfoggia un defi-

grammi, che ha compromesso il ritorno a Venezia, a lungo concertato, con un direttore come Giuseppe Sinopoli, che parò più volte di lottizzazione come «criminalità culturale». Oggi si tratta di recuperare credito e Pontel ce la mette tutta, stando quindici ore al giorno in ufficio per smentire le accuse di incompetenza, lamentando semmai di essere giudicato in partenza in base a ideologie preconcepite. La sua ricetta per La Fenice è comune: quella espressa da subito: allargare le fasce di utenza col decentramento, trattare con imprenditori privati e tour-operator, allargare il teatro alla città sull'idea non proprio nuovissima che «Venezia è un palcoscenico». Quanto questo palcoscenico riuscirà a contenere e sopportare si vedrà al

momento della «lirica in piazza», prevista con un *Otello* di Verdi nel Cortile di Palazzo Ducale e un *Nabucco* all'Arsenale nell'estate '94. Opere che dovrebbero richiamare «migliaia di persone in relazione alla massiccia presenza di turismo lungo i litorali». C'è ovviamente uno sponsor, ma per ora top secret, anche se c'è da augurarsi che non sia lo stesso che a Mantova ha trasformato le celebrazioni monteverdiane nella sagra della salsiccia. Molti altri sono i desiderata del sovrintendente che attendono una verifica: l'apertura ai giovani, il rapporto con altri teatri come l'Opéra di Parigi e il Metropolitan di New York, l'abbattimento del costo degli allestimenti, il decentramento, una Fondazione-Fenice, idee anch'esse non nuovissime, ma proposte come tali.

Il programma di Siciliani è comunque interessante e bilanciato nelle proposte: sette opere invernali, due estive, tre balletti: dopo il *Mosè* con Raimondi nell'allestimento pesarese riveduto di Pizzi, i racconti di Hoffman con la regia di John Schlesinger, una *Bohème* con giovani selezionati (sulla falsariga dell'operazione Bernstein di qualche anno fa, quando Siciliani era a S. Cecilia) e un *Tristano e Isotta* diretto da Marek Janowski. Orfeo di Monteverdi diretto da Clemencic e l'abbinata *Turandot* di Busoni *Persephone* di Stravinski sono gli estremi cronologici, dal Barocco al Novecento, che inquadrano tutto il cartellone. Il «nuovo corso» della Fenice è al nastro di partenza. Al vaglio del pubblico, beninteso «non ideologico», il prossimo giudizio sull'operato.

Al festival di Taormina tre film sulla difficoltà di vivere i sentimenti animano il concorso «Calendar» di Atom Egoyan, «Povero Jorge» di Silva Melo e «Sull'acqua scura» di Meskev

Cine-schegge di un discorso amoroso

Il festival di Taormina parla d'amore e di sesso. Tre film - uno canadese, uno portoghese e uno georgiano - si interrogano sulla fine di un amore, alzando il livello del concorso. Per le anteprime al Teatro Antico (ancora disertato dal pubblico), la versione lunga di *The Abyss* di James Cameron; mentre ieri sera Piero Chiambretti e Lucio Dalla hanno introdotto la maratona musicale costruita su *Tuist*.

ca alla storia, peraltro dolorosamente autobiografica. È Agoyan stesso, infatti, a interpretare il ruolo del fotografo svogliato volato in Armenia con la moglie di origine armena per un servizio sulle più belle chiese di quel paese da pubblicare su un calendario. Ad accompagnarli nel viaggio, tra greggi di pecore e deserti sassosi, una guida locale che lentamente s'inscrive nella crisi sentimentale della coppia: lei riscopre le proprie radici nel contatto con l'amore, il fotografo distratto si accorge troppo tardi di aver perso l'affetto della donna.

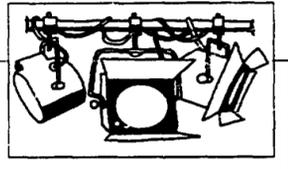
Il film mescola bene le immagini sgranate, tipo videopé, di quel viaggio infelice con le smaltate serate canadesi dell'uomo: rituali e ridicole, con donne sempre diverse invitate a cena che ogni volta si alzano da tavola e chiamano

al telefono, parlando lingue straniere, i loro amanti lontani. Un gioco? Una recita? Una penitenza? Evidentemente Atom Egoyan chiama in causa se stesso nella descrizione di un fallimento amoroso che custodisce anche uno struggente bisogno di radici culturali, di identità nazionale. L'ambizione, per diretta ammissione del regista, è un po' quella di ammettere il pubblico in una regione complessa situata tra l'obiettivo e l'animo del personaggio, in modo da confondere l'idea stessa di confine, inteso come barriera fisica e psicologica. 72 minuti intensi e tavolta enigmatici: come scrive Giovanni Bogani su *Segnocinema*, «un film sul rimpianto, immagini a bassa definizione del ricordo, che è già desiderio».

Sceglie, al contrario, una narrazione più classica e distesa (110 minuti) il portoghese Jorge Silva Melo nell'orchestra il suo *Povero Jorge*: e viene subito da pensare che la coincidenza dei nomi non sia casuale. È l'ex uomo di marmo di Wajda, l'attore polacco Jerzy Radziwilowicz, a dare corpo al confuso uomo del titolo: ex ingegnere chimico fidanzato con una biologa di successo, Jorge si fa conquistare dall'energia malsana ed erotica di un ladrocinco che ha pizzicato in casa. Ernesto sostiene di introdursi nelle ville della zona per carpire segreti, spiare i desideri della gente, non per rubare. Tra i due nasce uno strano rapporto di attrazione-complicità gay che manda in tilt Jorge; e intanto i furiosi incendi di sviluppati nella zona sembrano stringere d'assedio quella comunità viziosa e promiscua, impegnata a fersirsi negli affetti.

Riscaldata da un erotismo diffuso ma non esplicito, *Povero Jorge* ricorda certe atmosfere di Paul Vecchiali: è insinuante e amorale, come quel piccolo angelo del Male che travia (o forse salva?) l'esistenza del buon borghese dai desideri bloccati. Non si frena invece neanche un po': quando c'è di mezzo il sesso, il quarantenne protagonista di *Sull'acqua scura*, opera d'esordio del trentenne leningradese Dmitri Meskev. Sponsorizzato dall'illustre Ioseliani, è molto apprezzato dalla giuria, il film racconta, attraverso i ricordi del figlio, le gesta di un Casanova che sembra la versione degradata dell'uomo che amava le donne di Truffaut. Tra sbronze colossali, suicidi all'alba e amplessi furiosi si delinea via via la triste immaturità di un uomo incapace di amare: se ne accorgerà troppo tardi, quando, ndotto su una sedia a rotelle, non potrà che invocare la morte.

SPOT



CECCHI GORI SU VILLAGGIO E BANFI. Nessun contenzioso tra i Cecchi Gori, Paolo Villaggio e Lino Banfi. Lo precisa un comunicato dei due produttori: «La collaborazione con Villaggio non è in pericolo. L'attore girerà con noi altri film», dichiarano Mario e Vittorio, aggiungendo che all'attore genovese il unico un'antica e solida amicizia. Quanto a Lino Banfi, è vero che l'attore ha promosso un'azione giudiziaria chiedendo di essere pagato per una serie tv prevista e mai realizzata da Reteitalia, ma i Cecchi Gori, in questo caso, non c'entrano niente e si augurano di collaborare ancora con Banfi «grande comico e grande professionista».

CURZI: SANTORO RESTA ALLA RAI. «Stiamo marciando forte per una riconferma di Michele Santoro alla Rai», lo ha detto Alessandro Curzi, direttore del Tg3, in merito alle trattative in corso tra il creatore di *Samaritana* e la Fininvest. «Io e Guglielmi - ha proseguito Curzi - abbiamo parlato con il nuovo direttore generale sottolineando l'importanza della riconferma di Santoro». Fare anche che Locatelli si sia dimostrato molto disponibile.

IL TOUR DI RENZO ARBORE. Riparte il 14 agosto, dal Teatro dei templi di Paestum, il tour di Renzo Arbore e dell'Orchestra italiana, reduci da un grande successo negli Usa. Ecco le altre tappe della tournée: Ischia il 16, Montecarlo (il 20, 22 e 23), Rosamanna di Ostuni (il 26), Otranto (il 27), Reggio Calabria (il 29).

INEONAZISTI USA CONTRO IL RAP. Una gang neonazista americana, sgominata dall'Fbi a San Francisco, progettava di assassinare i due rapper neri Ice-T e Ice Cube, noti per l'impegno politico e razziale. Gli arrestati, tutti giovanissimi, fanno parte dell'American Front, un'organizzazione nata nello Stato di Washington.

DYLAN PER LE VITTIME DELL'ALLUVIONE. Stasera, a Saint Louis, un grande concerto *Flood aid* per le vittime dell'alluvione del Mississippi. Tra le celebrità che si sono offerte di partecipare c'è anche Bob Dylan che canterà *You are going to miss your best friend now*.

ANCORA SUL MINISTERO DELLO SPETTACOLO. Il personale del ministero dello Spettacolo rende noto, in un comunicato diffuso ieri, che attende azioni di lotta a partire dal 4 agosto (in tale data sarà ufficializzata l'estensione del ministero) pur rendendosi conto che i tempi ristretti non consentono la discussione in sede parlamentare del disegno di legge governativo sul riordino delle attuali funzioni ministeriali.

FRANCO BATTIATO A GROSSETO. Franco Battiato e i Virtuosi italiani diretti da Gustavo Pio con l'apporto di Filippo Destrieri alle tastiere-computer e di Alberto Miodini al pianoforte sono i protagonisti di un concerto che accosta tradizioni musicali molto diverse (i Lied e il sound iracheno). L'appuntamento è a Grosseto (domenica 1° agosto alle 21.30 in piazza Duomo).

AIDA. SENZA CORO PER SCIOPERO SNATER. Andrà in scena a ranghi ridotti l'*Aida* di Verdi in programma all'arena di Verona questa sera. In sciopero un centinaio fra coristi e orchestrali aderenti al sindacato autonomo Snater. Il sovrintendente Gianfranco De Bosio ha deciso di non annullare la rappresentazione per salvaguardare l'immagine dell'istituzione di fronte al pubblico e agli sponsor. Il sindacato, invece, chiede aumenti economici, garanzie di occupazione e un rinnovamento nei criteri di gestione.

(Toni De Pascale)

CAMPAGNA DI ADESIONE E FINANZIAMENTO AL PDS



Vuoi avere chiarimenti sulla campagna di sottoscrizione? Puoi telefonare ai numeri 06/6711585 - 586 - 587, ogni giorno dalle 9.30 alle 12.30 e dalle 15.30 alle 18.30. Telefonando potrai annunciare la somma che ti impegni a versare.

Puoi sottoscrivere: con bonifico bancario presso la Banca di Roma, agenzia 203, largo Arenula 32, Roma

c/c 371
oppure utilizzando il conto corrente postale
31244007

I versamenti vanno intestati a:
Direzione del PDS, via delle Botteghe Oscure 4, Roma.

Coupon di adesione al Partito Democratico della Sinistra

- Desidero iscrivermi al Pds
- Desidero rinnovare l'adesione al Pds

Cognome _____
Nome _____ Età _____
Professione _____ Tel. _____
Indirizzo _____
Città _____ Cap _____

Da compilare e spedire a: Partito Democratico della Sinistra, via delle Botteghe Oscure, 4 - 00186 Roma, oppure recapitare alle Unità di Base o alle Federazioni provinciali del Pds.